

Scuola e università le ragioni di un voto per il Sì

CON IL SÌ al referendum per l'abolizione dell'articolo 3 del decreto governativo che ha tagliato quattro punti della scala mobile (217.600 lire l'anno), anche gli insegnanti e il personale ausiliario, tecnico, amministrativo e direttivo della scuola esprimono un duplice giudizio.

1. DICONO SÌ alla restituzione di quanto ad essi è stato ingiustamente tolto e all'esigenza di salvaguardarne il proprio elementare diritto di intervenire e contare in tema di problemi riguardanti il lavoro. Dicono SÌ al ripristino delle normali condizioni contrattuali, gravemente compromesse dopo il duro colpo subito con l'atto unilaterale e autoritario deciso dal governo il 14 febbraio 1984. Un atto, questo, che non ha risolto i problemi dell'occupazione e dell'inflazione e non ha certo risolto i problemi della professionalità del personale scolastico (che risulta anzi svalutato e mortificato in misura crescente proprio dalle scelte e dagli orientamenti del governo) e che una eventuale vittoria del No potrebbe legittimare e far diventare prassi costante, contro l'intero mondo del lavoro e contro un normale svolgimento degli stessi rinnovi contrattuali.

2. DICONO SÌ ad una diversa politica economica e dell'occupazione, che non sia più fondata sul contenimento degli stipendi, sulla rapina del drenaggio fiscale, sulla riduzione delle spese per la scuola, ma su una politica di programmazione e di sviluppo sostenuta da principi di equità retributiva e fiscale e di valorizzazione della professionalità e, in questo quadro, su:

- una politica dell'educazione basata sulle riforme;
- la qualificazione della scuola pubblica;
- una valorizzazione delle competenze e della professionalità;
- un nuovo modo di governare la scuola.

Comitato nazionale per il «Sì» dei lavoratori della scuola e dell'università

Il 9 giugno in difesa del sindacato e della occupazione

Atenei, tante assemblee Appelli d'esame l'8 e 10 giugno: spostati?

Numerose assemblee (si spera affollate come quelle tenute a Milano, Boccioni, Roma, Firenze, Bologna, Cosenza) sono state organizzate dai comitati per il «Sì» nelle università nei prossimi giorni. Ne segnaliamo alcune. Il 4 giugno si terranno assemblee a Padova, Roma (lettere), Torino, Messina e Cagliari. Il giorno dopo a Sassari e a Napoli, il 6 giugno a Pescara e Venezia. Le assemblee svolte sinora hanno dimostrato un forte interesse degli universitari, coscienti del fatto che questo referendum interviene anche sulla loro condizione di studenti e sul loro futuro professionale. Ovunque sono state riempite sale e aule magnhe.

Intanto, la Lega degli studenti universitari della Fgci chiede che il ministro e le autorità accademiche spostino di pochi giorni gli appelli d'esame previsti per l'8 e il 10 giugno prossimi.

«Se quegli appelli venissero confermati — spiegano gli studenti universitari comunisti — sarebbe impedito a moltissimi studenti fuorisede di votare il 9 giugno per il referendum. Una situazione intollerabile, un attacco all'esercizio democratico del voto, tanto più grave — sostiene il comunicato della Lega universitaria comunista — ora che la Corte di Cassazione ha ribadito che, per i pubblici ufficiali, invitare all'astensionismo è un reato elettorale. La Faleucci — continua la Lega — vuole forse iscriversi al fronte astensionista?».

Pagina a cura del
**Comitato Nazionale per il Sì
dei lavoratori della scuola
e dell'università**



L'esito negativo della trattativa tra sindacati e governo sulla base della proposta di quest'ultimo dell'ulteriore taglio della scala mobile e di insufficienti misure sul fisco e sull'occupazione, conferma le ragioni che hanno portato al referendum ed impone il massimo impegno per il successo del Sì. L'arroganza della Confindustria, il pesante intervento della Dc sulla trattativa e la sostanziale acquiescenza di Cisl e Uil hanno vanificato l'impegno di tutta la Cgil per un'intesa che consentisse di superare la grave violazione al diritto di contrattazione e alla rappresentatività del sindacato realizzate il 14 febbraio dello scorso anno. Il voto per il Sì costituisce pertanto una necessaria condizione per modificare i rapporti di forza tra il movimento dei lavoratori ed il padronato con le forze che lo sostengono, per battere innanzitutto il permanente blocco della contrattazione. Da oltre un anno infatti sarebbe dovuta iniziare la trattativa per il rinnovo dei contratti di lavoro a partire dalle materie comuni a tutti i pubblici dipendenti. Pronunciarsi per il successo del Sì

vuole dire oggi in particolare per i lavoratori della scuola ridare forza ad un potere contrattuale via via indebolitosi per l'azione unilaterale di governo della scuola pubblica, sempre più accentrata e caotica rispetto alla urgenza di un suo profondo rinnovamento qualitativo ed alla necessità di mutare profondamente le condizioni di lavoro di oltre un milione di addetti. Tanto più che i numerosi progetti di legge, presentati dal governo ed in parte già avviati all'esame del Parlamento, dalla scuola elementare alla secondaria superiore non si mostrano all'altezza di quelle diffuse aspettative di riforma presenti tra i lavoratori della scuola ed alle più generali aspettative nei confronti di essa che dalla società e dalla produzione si manifestano. A ciò si accompagna, nonostante positivi risultati sebbene parziali dell'azione sindacale, una forte azione di compressione quantitativa e qualitativa delle risorse, che ha nel ministro del Tesoro il suo più valido assertore, in aperto contrasto con i bisogni insoddisfatti di formazione che i crescenti fenomeni di selezione dell'obbligo e

nella secondaria superiore ripropongono, mentre permane l'assenza di interventi adeguati alle esigenze di formazione e riqualificazione che quote crescenti di forza lavoro, occupata e disoccupata, rivendicano dal sistema pubblico di formazione. Non diversa si presenta la realtà dell'università: il processo di riforma avviato nel 1980 ha subito non solo battute di arresto ma oggettivi e gravi arretramenti conseguenti alla frammentarietà degli interventi e al taglio indiscriminato della spesa. Rimangono insolute questioni di fondo come il reclutamento e la mobilità verticale dei docenti e dei non docenti, la riorganizzazione delle strutture scientifico-didattiche e la riforma degli stessi ordinamenti didattici. Manca in sostanza la capacità di affrontare la questione della trasformazione dello sviluppo dell'università, collocando il pieno processo di cambiamento in atto nel nostro Paese. Con il successo del Sì il 9 giugno vogliamo ribadire il potere di contrattazione, a partire dalla piena tutela e salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni, quale leva indispensabile

perché il processo di trasformazione della scuola e dell'università possa riprendere con obiettivi che realizzino il pieno consenso tra i lavoratori e nella società civile. La scadenza referendaria pertanto assume rilievo particolare, consapevole che ampie sono le sensibilità e le attenzioni di molti lavoratori, appartenenti anche ad altre organizzazioni sindacali confederali ed anche allo stesso sindacalismo autonomo, che mentre demagogicamente propone la piena tutela delle retribuzioni nulla dice su tale decisivo momento di consultazione democratica del Paese. Diciamo quindi Sì al referendum per la ripresa di una più forte iniziativa di mobilitazione da parte di un sindacato che vuole trarre innanzitutto dal più ampio consenso alle proprie lotte ed ai propri obiettivi da parte dei lavoratori la propria forza e le ragioni più profonde per la ricerca di una nuova unità indispensabile all'intero mondo del lavoro.

Gianfranco Benzi
Segretario nazionale
del sindacato scuola Cgil

Andamento delle retribuzioni del personale della scuola dal 1.2.1981 al 1.1.1985

Data	Indice del costo della vita	RETRIBUZIONI*	RETRIBUZIONI*													
			BIDELLO		APPLICATO		SEGRETARIO		MAESTRO		DOC. MEDIA		DOC. SUPER.		PRESIDE	
		(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	
1.2.81	100	Imponibile	692	100	745	100	828	100	877	100	926	100	992	100	1185	100
		Netto	606	100	646	100	705	100	778	100	778	100	825	100	960	100
1.1.85	174	Imponibile	1086	157	1185	159	1325	160	1342	153	1454	154	1478	149	1718	145
		Netto	921	152	982	152	1086	154	1091	147	1183	152	1188	144	1373	143
Perdite di potere d'acquisto netto			134	14,5	143	14,5	142	13,0	201	18,4	171	14,5	248	20,8	297	21,7
Perdite per drenaggio fiscale			30	2,8	45	3,8	42	3,2	45	3,3	39	2,7	41	2,8	19	1,1

(a) Retribuzione in migliaia di lire
(b) Indici e variazioni percentuali
* Le retribuzioni indicate sono quelle di un dipendente con 16 anni di servizio che rappresentano, con buona approssimazione, la retribuzione media, comprensiva di indennità speciale integrativa (contingenza), stipendio parametrico e incrementi per anzianità di servizio

Febbraio '84 - maggio '85: i tagli allo stipendio

Si può constatare come, nel quadriennio in esame, si è avuta per i lavoratori della scuola una perdita media del potere d'acquisto delle loro retribuzioni intorno al 18%, pari a circa L.190.000 mensili, di cui il 3% per drenaggio fiscale, pari a 34.000 lire mensili circa. Se si considerano le singole situazioni, occorre rilevare che parte delle perdite indicate sono state recuperate, seppure in misura parziale, dallo svi-

luppo retributivo per anzianità di servizio. Questo sviluppo ha comportato un incremento medio nel quadriennio del 7% circa che può essere valutato per il singolo dipendente, ma non incide sulla retribuzione media della categoria la cui composizione, per fasce di anzianità, rimane grosso modo immutata. Comunque anche con questa valutazione la perdita del potere reale delle retribuzioni nette si ag-

gira intorno all'11%, pari quindi ad una mensilità e mezza all'anno circa. In questo contesto, il taglio della scala mobile ha finito per agire come una sorta di tassazione aggiuntiva permanente sulle retribuzioni.

Va infine rilevato come l'incremento delle aliquote previdenziali, in vigore dal maggio 1983, ha sottratto alle retribuzioni nette altre risorse equivalenti a circa due

punti di contingenza. Quanti insegnanti avranno notato che la loro busta paga di questo mese si è alleggerita di una decina di migliaia di lire circa? La perdita, che non risulta immediatamente evidente a causa della copertura offerta dalla contingenza, dipende, come si è detto, dall'incremento delle aliquote previdenziali. L'applicazione di un articolo della recente legge sulle pensioni (si tratta dell'art.9 della legge 15

aprile 1985, n.140) ha determinato, a partire da questo mese di maggio, un aumento delle trattenute in conto tesoro che sono passate dal 7,06% all'8,25% (+1,19%). In termini concreti, il taglio ha sottratto alle retribuzioni nette (stipendi base) circa diecimila lire, l'equivalente cioè di due punti di contingenza. Un esempio: lo stipendio base di un insegnante al 7° livello, classe 9° è passato da 832.609 lire di aprile a 833.741 lire di maggio, con una perdita di 8.868 lire.

Gli insegnanti comunisti invitano a votare Sì

Quale peso e valore acquista per i lavoratori della scuola la questione del referendum? Una risposta articolata all'interrogativo è data da un documento elaborato dalla Sezione scuola e università del Pci.

Agli insegnanti che hanno richiesto il ripristino del quattro punti di contingenza, tagliati per effetto del decreto di S. Valentino, il governo ha risposto che il «sacrificio» avrebbe dovuto valorizzare e potenziare la professionalità e l'occupazione. Argomento, questo, che se è riuscito per qualche tempo a tappare la bocca a organizzazioni autonome e corporative come lo Snals (che però nella piattaforma rivendicativa predisposta nell'aprile scorso richiede un minimo salariale indicizzato al 100%, molto superiore a quello richiesto dalla Cgil e rifiutato dal governo), si è nel fatto mostrato del tutto inconsistente e falso. La crisi della scuola è aumentata; chi vi lavora avverte di essere male utilizzato e sempre più emarginato; sono aumentate la disoccupazione e la precarietà; il reddito reale dei lavoratori è diminuito.

A presidi e direttori didattici, insegnanti e personale non docente il ministero della Pubblica Istruzione ha affidato compiti in più, ma solo a bassi livelli di professionalità (obbligo dello straordinario, impiego non qualificato dei docenti «a disposizione» e «in soprannumero», ecc.). Sono mancati del tutto — si dice nel documento del Pci — «riconoscimenti retributivi» per i numerosi docenti, non docenti e direttivi seriamente impegnati nelle esperienze innovative e nel funzionamento sempre più complesso della scuola. Anche qui pagano perciò i lavoratori con gravi sacrifici personali. Il governo parla di potenziamento della professionalità? Una risposta eloquente sta nel «mancato rispetto e adempimento degli accordi contrattuali stipulati in questi anni con tutti i sindacati della scuola». In questo contesto, il decreto del 14 febbraio 1984, voluto dal governo, manifesta il disegno antidemocratico di attacco alla contrattazione sindacale.

Nessun problema dei lavoratori della scuola è stato affrontato e avviato a soluzione dai governi di questi anni. L'unica pensata del governo è stata, in questi ultimi mesi, quella legata all'iniziativa del ministro della Funzione pubblica Gaspari che ha proposto il part-time. Una proposta del tutto sganciata da qualsiasi ipotesi di riforma del sistema scolastico e di modifica dell'organizzazione del lavoro.

«Una vittoria del Sì — conclude il documento — può costituire l'impulso per l'avvio di processi di rinnovamento che diano dignità e valore nuovi alle competenze di tutto il personale della scuola».

Università: va difesa l'autonomia sindacale

«Se la maggioranza del corpo elettorale voterà per il Sì, ciò servirà a scoraggiare in futuro le iniziative di politica economica volte a penalizzare prevalentemente i lavoratori, aprendo invece la strada a misure di risanamento capaci di colpire l'economia parassitaria e il clientelismo e di rilanciare lo sviluppo della produzione, dell'imprenditorialità e dell'occupazione». È un passaggio dell'appello degli Universitari romani per il Sì al referendum, approvato giorni fa un'assemblea di Universitari promossa dalla federazione romana del Pci.

Sul tema specifico delle questioni poste dal referendum, il documento pone l'accento sul fatto che «a circa un anno di distanza dalla conversione in legge del decreto, si può costatare, dall'esame dei principali indicatori economici, che gli obiettivi che si intendevano perseguire sono stati largamente disattesi, nonostante la favorevole congiuntura internazionale» (l'inflazione è in sensibile ripresa dopo che era calata di pochi punti; sempre più grave è il problema della disoccupazione, specie giovanile).

Sotto il profilo giuridico-istituzionale, l'appello osserva che «il governo con il decreto è intervenuto su una materia tradizionalmente riservata alla contrattazione tra le parti sociali e si è assunto la responsabilità di imporre decisioni in contrasto con una parte assai consistente del mondo del lavoro, riconoscendo invece una particolare legittimazione ad alcune organizzazioni sindacali».

Sulla base di queste valutazioni si rivolge un appello per il Sì «a tutti i cittadini che credono nell'importanza di un ruolo autonomo del sindacato e delle parti sociali e nella necessaria politica economica che affronti in modo coordinato e globale i nodi strutturali dell'economia del paese, ponendo al primo posto la crescita dell'occupazione e, allorché rigore e sacrifici siano necessari, sappia ripartirli secondo criteri di giustizia sociale».

Anche tra i Proveditori scelte a favore del Sì

Lo Snadas (Sindacato nazionale autonomo dipendenti amministrazione scolastica), che organizza Proveditori agli studi e Dirigenti dell'amministrazione scolastica, invita a votare Sì al referendum. Un documento della segreteria nazionale così motiva la scelta: «La propaganda per il No, che in questi giorni usa ogni sottile e sofisticato argomento persuasivo, si scontra con la nostra realtà di tutti i giorni. Quali percettori di reddito fisso siamo stati e siamo tuttora assoggettati alla massima pressione fiscale e, da parte del governo, nulla o quasi nulla è stato fatto per redistribuire il peso delle imposte sulle categorie di cittadini. Gli sperperi permangono, il costo della vita, malgrado il fermo dei nostri punti di contingenza, continua a salire, l'inflazione ha ripreso la sua ascesa. Che il recupero dei punti di contingenza soppressa possa portare il nostro Paese alla rovina (..) non costituisce certo argomento valido per chi come noi, alle prese con la realtà quotidiana, ogni 27 constata amaramente il minor peso della propria busta paga».

Non dimenticare chi aspetta la cattedra

«Per quanto riguarda la scuola, il taglio delle spese ha inferto un duro colpo allo sviluppo qualificante della scuola pubblica, soprattutto nel meridione, e non ha quindi dato risposta alle giuste rivendicazioni degli idonei ai concorsi a cattedra, che sono fortemente penalizzati da tale situazione». È questa la motivazione con cui i lavoratori precari della scuola organizzati dal Carime (Comitato per l'assorbimento ruoli idonei medie materne elementari) aderiscono alla campagna per il Sì al referendum.

Le adesioni al Comitato scuola e università

Si è costituito il Comitato nazionale per il Sì dei lavoratori della scuola e dell'università. Hanno aderito al Comitato: Aureliana Alberici, Gianfranco Benzi, Simona Dalla Chiesa, Giunio Luzzatto, Luciana Pecchioli Franzinetti, Osvaldo Roman, Ermanno Testa, Bice Foà Chiaroni, Antonio Proietti, Aurelio Simoni, Elisabetta Degli Innocenti, Emma Colonna, Gabriella Di Stefano, Fiorella Farinelli, Roberto Festa, Antonio Florito, Dario Missaglia, Albino Pastori, Maurizio Romanelli, Scipione Semeraro, Paolo Serreri, Roberto Taverna, Salvatore Vasta.